

P
C
O
D
I
C
I
T
R
A
S
C
E
N
D
E
N
T
A
L
I

N
T
I
D
I
P
A
C
E



Omaggio alla Comunità ebraica di Trieste

a cura di Renzo Grigolon
Referente per le Arti Visive Università popolare di Trieste

6 settembre

Giornata cultura ebraica:

18.00 apertura con un piccolo inserto di musica ebraica.

18.30 conferenza dell'Artista Tobia Ravà:
Ghematrià - Il mistero dei numeri e delle lettere nella tradizione filosofica ebraica.
Ponte della conoscenza

9 settembre

18.30 Presentazione della mostra e dell'opera di Tobia Ravà, a cura di Roberto Vidali

Seguirà un breve ricordo dell'amico Khaled Fouad Allam sociologo e politico italo/algerino recentemente scomparso.

6 ottobre

Finissage

18.30 Roberto Dedenaro, presenterà il saggio sulla Comunità Ebraica di Fiume di Rina Brumini, premiato al concorso Istria Nobilissima.

dal 6 settembre al 6 ottobre 2015
a Trieste in Via Torrebianca 22
presso la Sede Espositiva
dell'Università Popolare di Trieste

LIBERA ^{SCUOLA}
dell'Acquaforte
"CARLO SBISÀ"

dal lunedì al sabato dalle 16.30 alle 19.30
domenica e festivi dalle 10.30 alle 12.30

L'Università Popolare di Trieste, Ente Morale e Medaglia d'Oro della Presidenza della Repubblica Italiana per l'Arte e la Cultura, costituita nel 1899 per tener viva la lingua e la cultura italiana nell'allora territorio austriaco del litorale, è oggi delegata dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia alla conservazione del patrimonio linguistico e culturale a favore della Comunità Nazionale italiana in Slovenia, Croazia e Montenegro.

L'Ente UPT, annovera, tra i suoi fondatori, diversi intellettuali ebrei e si vanta, alla proclamazione delle leggi razziali del '38 in Piazza Unità, di non aver aderito alla promozione dei loro contenuti, tantomeno di applicarle nella conduzione degli insegnamenti.

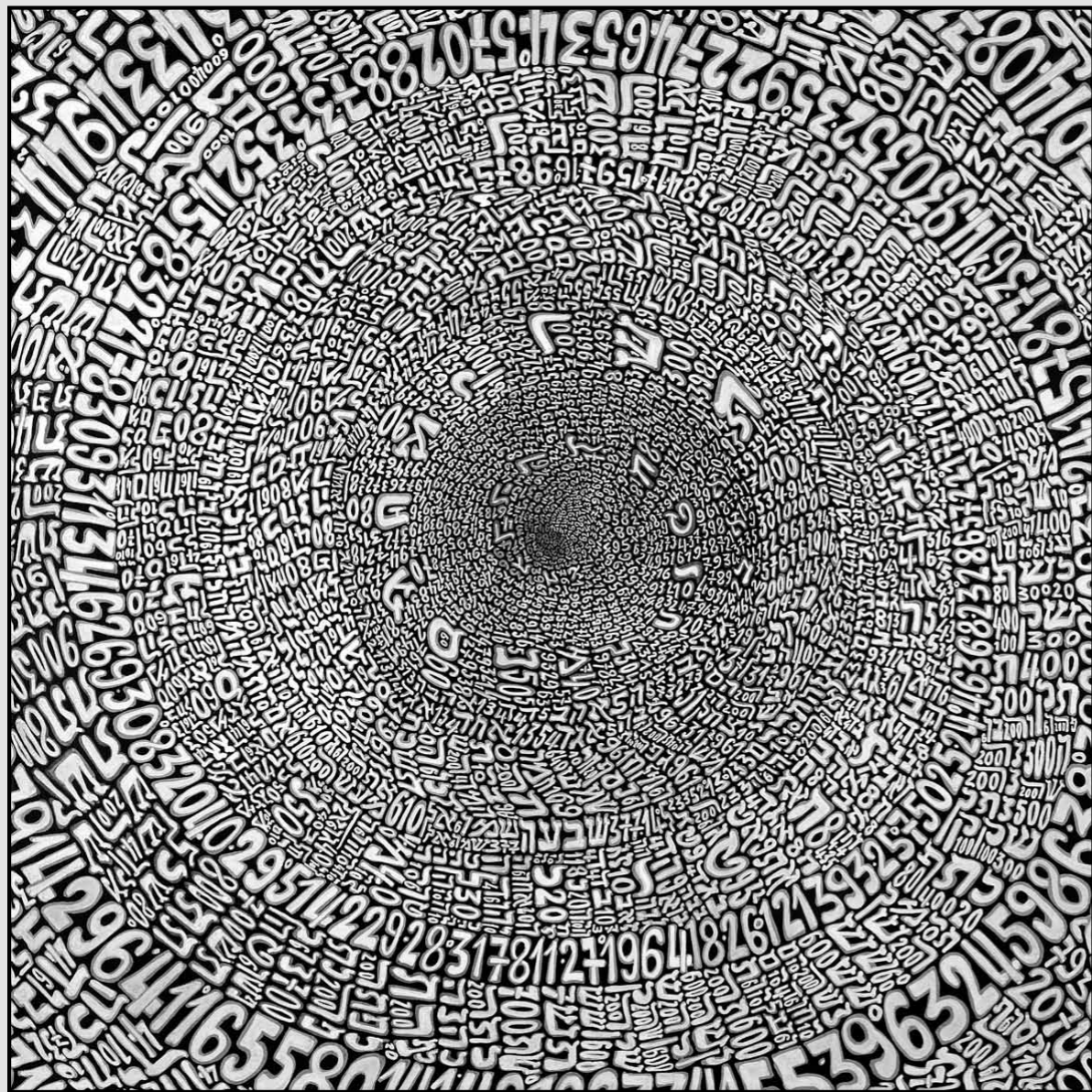
Tobia Ravà ha uno stretto legame con la città e fin dal 1991 con le sue "Prospettive dialettiche", alla Galleria Rettori Tribbio, ha saputo presentarsi alla città ed alla Sua comunità per la ricercatissima arte in continua evoluzione di ricerca e materia fino all'esposizione al Museo della Comunità Ebraica di Trieste, Carlo e Vera Wagner.

Devo la Sua conoscenza ad Alberto Ancona e non dimentico le ipotesi condivise per un'esposizione ancora nel 2011 dall'allora Assessore alla Cultura del Comune di Trieste, indimenticabile amico, Andrea Mariani.

Sono quindi molto grato a Renzo Grigolon, Consigliere Referente per le Arti Visive del nostro Ente, che ha saputo realizzare il progetto di una "personale" di Tobia Ravà negli spazi polivalenti della nostra sala di via Torrebianca 22, dal 6 settembre al 6 ottobre, in un momento dell'anno molto importante anche per la Comunità Ebraica in generale ed a quella di Trieste in particolare.

Un ringraziamento particolare a tutti gli Enti patrocinatori per il sostegno.

Fabrizio Somma
Presidente dell'Università Popolare di Trieste



CODICI TRASCENDENTALI
P
N
T
I
D
I
P
A
C
E

Un mese dedicato alla cultura ebraica. Un omaggio anche a quella componente intellettuale fondatrice dell'UPT che già con l'allora presidente della Comunità di Trieste, Andrea Mariani, mi ero ripromesso di voler ricordare.

Il 6 settembre, si celebra la XVI edizione della Giornata della Cultura Ebraica, una giornata che coinvolgerà oltre settanta località italiane e trentadue paesi europei, il tema di quest'anno è: "PONTI & ATTRAVERSAMENTI",

Numerosi artisti, intellettuali ed importanti uomini d'affari, hanno lasciato segni indelebili nella nostra Trieste, ponte verso levante.

Tobia Ravà, incarna il concetto di "Ponte" il suo rapporto di amicizia e collaborazione con Khaled Fouad Allam, sociologo e politico italo/algerino, recentemente scomparso e che qui ricordiamo, lo testimonia.

L'esposizione verrà presentata da Roberto Vidali, direttore della rivista d'Arte Contemporanea "Juliet" con la quale entrambi gli studiosi collaboravano. Mentre Tobia Ravà Artista e studioso, ci omaggerà di una conferenza sulla Ghematria, una chiave di lettura del suo complesso lavoro compositivo.

Dulcis in fundo, per il finissage Roberto Dedenaro presenterà il saggio sulla Comunità Ebraica di Fiume di Rina Brumini, premiato al concorso Istria Nobilissima. Non ho mai amato le omologazioni, ritengo che ognuno possa mantenere la propria identità nel rispetto di regole comuni di convivenza, il nostro territorio, l'ha dimostrato per secoli.

I paesi di confine hanno una tolleranza diversa e quelli di mare ancor di più. Ma il nostro è tempo di grandi migrazioni, mi auguro che questo patrimonio non vada disperso, unica maniera: conoscere e rispettare.

Renzo Grigolon

Referente per le Arti Visive, Università popolare di Trieste



Tobia Ravà (Padova, 1959) , lavora a Venezia e a Mirano. Ha frequentato la Scuola Internazionale di Grafica di Venezia ed Urbino. Si è laureato in Semiologia delle Arti all'Università di Bologna, dove è stato allievo di Umberto Eco, Renato Barilli, Omar Calabrese e Flavio Caroli. Ha iniziato a dipingere nel 1971 ed espone dal 1977 in mostre personali e collettive in Italia, Belgio, Croazia, Francia, Germania, Spagna, Brasile, Argentina, Cina, Israele, Giappone, Stati Uniti. È presente in collezioni sia private che pubbliche, in Europa, Stati Uniti, America Latina e in Estremo Oriente. Dal 1988 si occupa di iconografia ebraica. Nel 1993 è il promotore del gruppo Triplani, che, partendo dalla semiologia biplanare, prende il nome dall'ipotesi di un terzo livello percettivo derivato dall'aura simbolica, accanto a quelli del significato e del significante. Nel 1998 è tra i soci fondatori di Concerto d'Arte Contemporanea, associazione culturale che si propone di riunire artisti con le stesse affinità per riqualificare l'uomo ponendolo in sintonia con l'ambiente e rendere l'arte contemporanea conscia dei suoi rapporti con la storia e la storia dell'arte, anche interagendo espositivamente con parchi, ville, edifici storici e piazze di città d'arte. Dal 1999 ha avviato un ciclo di conferenze, invitato da università e istituti superiori d'arte, sulla sua attività nel contesto della cultura ebraica, della logica matematica e dell'arte contemporanea. Hanno scritto di lui, fra gli altri, Flavio Caroli, Caterina Limentani Virdis, Omar Calabrese, Piergiorgio Odifreddi, Giorgio Pressburger, Nadine Shenkar, Arturo Schwarz e Francesco Poli. Nel 2004 con Maria Luisa Trevisan ha dato vita a PaRDeS Laboratorio di Ricerca d'Arte Contemporanea a Mirano dove artisti di generazioni e culture diverse si confrontano su temi naturalistici e scientifici. In occasione delle olimpiadi di Pechino 2008 è tra gli artisti esposti all'Olympic Fine Arts. Nel 2010 un suo lavoro viene donato al Papa Benedetto XVI dal rabbino capo della Comunità Ebraica di Roma ed esce il film corto di Sirio Luginbül "Elena in PaRDeS" dedicato al lavoro di Tobia Ravà. Nel 2011 è invitato ad esporre al Padiglione Italia alla 54ª Biennale di Venezia. Nel 2012 nel Principato di Monaco si è tenuta l'esposizione "Venezia-Venezia, da Francesco Guardi a Tobia Ravà" . La Compagnie Financière Edmond de Rothschild dedica a Tobia Ravà nel 2013, la prima mostra nella nuova location di Milano. Nel 2014 il Comune di Padova dedica a Tobia Ravà una grande mostra poi allestita anche a Tel Aviv e a Roma. www.tobiarava.com



POLVERE DELLA TERRA

Le lettere dell'alfabeto ebraico e un lago di numeri (cosiddetti arabi), vengono collegati assieme grazie ai fili d'una ragnatela, con l'intento di marcare i bordi e le campiture di un paesaggio: è questa, alla fine e in buona sostanza, una descrizione molto sintetica del lavoro di Tobia Ravà. E proprio mantenendo il timone nella direzione di tale pensiero, è possibile affermare che "Contrazione spirituale", del 2004, è opera altamente emblematica: lettere e numeri, seguendo un andamento circolare, disegnano l'acciottolato di una piazza, mentre sullo sfondo il profilo di un basso muretto chiude la quinta scenica, definendo in siffatto modo il soggetto in maniera radicale oltre che magistrale. Eppure non dobbiamo andare fuori strada. In Ravà, l'aspetto comparativo e filosofico ha il sopravvento sulla pittura di genere e il quadro sopra citato risulta essere una delle testimonianze più alte della sua opera, tanto che in dettaglio è stato perfino pubblicato sulla copertina del catalogo "Elementi dialettici di calcolo trascendentale" del 2005. Il valore numerico dichiarato è "ottocentoquaranta".

L'autore (che – dobbiamo sottolinearlo – si è laureato in semiologia delle arti all'Università di Bologna dopo essere stato allievo di Umberto Eco, Renato Barilli e Omar Calabrese) si occupa di iconografia ebraica dal 1988. Ciò spiega la flessione della sua espressione artistica nell'ombra di una tradizione ermeneutica che ha le sue radici ben piantate in un prorompente immaginario simbolico, e dove il corredo teorico origina dalla linfa inesauribile del pensiero filosofico, andando ben oltre qualsiasi apparenza di superficie pittorica.

La tradizione esegetica assegna, d'altra parte, al profondo abisso della Scrittura, settanta facce, che stanno a indicare, secondo l'uso linguistico semitico, il numero infinito dei significati racchiusi nel testo sacro. Purtroppo, il confronto non può concludersi nell'alveo di questa seppur grandissima sfaccettatura del pensiero. Il numero e la numerologia sono pertinenti al mondo antico, così come il flusso dei sistemi e degli insiemi è di quello moderno. Si pensi ad altre testimonianze simboliche: per esempio i settecento buoi e i settemila montoni immolati al Signore (Cronache 15,11) o la triplice negazione di Pietro (Vangelo di Marco e Luca), ma anche alla scuola esoterica di Pitagora che "elevò l'aritme-

tica al di sopra del bisogno dei mercanti” (Aristosseno), soprattutto nel prendere in considerazione il ritmo dualistico (limite-illimitato, luce-tenebre, maschio-femmina, bene-male), fino al quadruplice uso del Libro dei Mutamenti, indiscussa testimonianza dell’antica saggezza cinese.

Ad ogni buon conto, la scommessa dell’interpretazione guidata, all’interno di questo solco fecondo della cultura ebraica, non fletteva solo su una deriva mistica ed esoterica, consisteva bensì nel tentativo di svelare i significati riposti dietro le apparenze e nel ridare luce a una delle facce intagliate nella materia sonora della lingua, con un’azione ermeneutica che tendeva a estrarre l’essenza più intima delle parole. Per dirla in altro modo: i saggi cercavano di dare un senso al mondo reale, alla luce della volontà divina. Compito che induceva a riflessioni etiche, filosofiche e cosmologiche. Il lavoro sulla parola (e sulla concatenazione delle parole) doveva essere di individuazione, comparazione, rilievo, frequenza, trasfigurazione, allargamento dei domini simbolici, e via proseguendo. Così, come nella letteratura rabbinica tardoantica, al posto del tempio in muratura (distrutto dai romani nel 70 d.C.) si sostituisce un manufatto di parole, allo stesso modo, nella pittura di Tobia Ravà, nell’alveo di questa tradizione del pensiero che vede in ognuna delle ventidue lettere dell’alfabeto ebraico un peso numerico e un valore teosofico, c’è l’intento di dare corpo ai mattoni di una nuova iconografia.

Il genere per lo più praticato dall’autore è quello del paesaggio (qualcosa di facilmente riconducibile a un sistema che risponde a meccanismi di tipo percettivo di immediata riconoscibilità): alberi, strade, piazze, canali, interni o esterni architettonici, definiti secondo il canone della scatola prospettica. Qui lo spazio non si appiattisce, né si semplifica. Si procede piuttosto lavorando sui dettagli e sulla saturazione di ogni più piccolo anfratto, da intendersi come manifestazione coniugata del mondo realizzato. Eppure, la sovrapposizione di numeri e lettere al contorno del paesaggio, rompe i limiti della dimensione mimetica e trasporta il contenuto in una atmosfera fredda e distaccata che sfiora gli effetti del *pointillisme* di fine Ottocento, quasi in una specie di alternativa all’accostamento delle macchie di colori puri tanto ricercato da Seraut. Lì una ricomposizione dell’immagine attraverso l’osmosi delle piccole pennellate, qui una decostruzione dell’immagine attraverso la ragnatela che la sommerge, quasi alla ricerca di un dna della pittura o della struttura pittorica. Il paragone regge dato che l’immobilità assoluta e il silenzio cristallino sono valori comuni ai due autori allo stesso modo in cui lo sono la perfetta armonia e la compostezza statuaria dei soggetti rappresentati. Purtroppo, il procedimento viene sovvertito: lì una grande luminosità che

vibra nell’intera gamma cromatica, qui spesso una rarefazione o una specie di dualismo pittorico. Inoltre, in Seraut l’immagine viene costruita, in Ravà, oserei dire, viene addirittura decapitata e ciò porta a un cambio di registro sul concetto di finito e di infinito. La sequenza delle consonanti è uno schema inalterabile, fisso, determinato, sebbene la loro combinazione sia davvero incontrollabile, mentre di certo la sequenza numerica è infinita. È sulla linea dell’infinito che si adegua questa particolarissima pittura, in modo da poter debordare, per allargarsi, per estendersi oltre i confini, permettendo all’occhio di galleggiare nello spazio dell’immaginazione, come nelle opere storiche dell’*hard edge* e dei *color fields*.

Le parole, il suono, il peso numerico che le completa sono il rumore del mondo in divenire, sono le vicissitudini dispiegate oltre la soglia, rappresentano il fluire del tempo, pertanto, combinandosi, permutandosi e completandosi in maniera illimitata, diventano gli elementi di una continua ricreazione delle apparenze che ci circondano. Un divenire che può essere pieno di contraddizioni, di letture sovrapposte o di pseudo-scismi del significato dove fior di eruditi possono compulsare segni, testi, incunaboli senza mai trovarsi d’accordo. E concludo con un esempio: nella *ghematrià*, il valore numerico della manna e dell’acqua dà *novanta*, il valore teosofico dà *nove*: un unico peso per due diverse combinazioni consonantiche. Orbene, questo è un problema molto simile a quello dell’omografia che si riscontra sovente nel vocabolario, ovvero di parole che pur avendo significato ed etimo diversi, sono uguali come scrittura, avendo o no un suono diverso, come per esempio in “ancóra” e “àncora”. Nella genesi del mondo è il suono che genera la differenza e non di sicuro la configurazione di un lemma che si riduce a essere crosta o superficie del problema. A questo proposito ricordiamo le prime parole che compaiono nel libro della Genesi. “Iddio disse: *Sia la luce*: e la luce fu”. Andiamo poi alla creazione di Adamo: “Allora il Signore Iddio formò l’uomo dalla polvere della terra e alitò nelle sue narici un soffio vitale, e l’uomo divenne un essere vivente”. Parola, alito; non gesto, non grafia. Perciò si accetti l’azzardo di questa ipotesi come una possibilità non del tutto peregrina: la pittura di Ravà non è solo sintonia di colori e di segni, che si offrono alla vista, ha invece tutte le potenzialità per essere letta come una partitura musicale e come tale potrebbe essere infine affidata alla bacchetta d’un direttore d’orchestra.

Roberto Vidali

Patrocinio:



ק"ק טריאסטי

Comunità Ebraica di Trieste



comune di trieste



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



*Università Popolare
Trieste*